



PROFESSORE alla Columbia University



Alla sua intelligenza acutamente analitica si aggiunge una ricca e profondamente vissuta partecipazione alla cultura italiana attuale
di JOSEPH F. DE SIMONE

Conobbi Giuseppe Prezzolini nell'ottobre 1929. Nel giugno precedente, dopo quattro anni di frequenza al Columbia College, avevo conseguito la laurea di « Bachelor of Arts », titolo di studi che ha poco valore pratico ma che serve almeno ad ammire il giovane americano che è finita la spensierata vita golardica e bisogna pensare ormai ad avviarsi per una professione o entrare senz'altro nella jungla del mondo commerciale o industriale e cominciare a guadagnarsi il pane senza l'aiuto di papà. In quei quattro anni di studi svagati e sconnessi non avevo notato in me nessuna inclinazione per le professioni più agognate in America — medicina, ingegneria e legge — e nemmeno per il mondo degli affari. A corso finito, dunque, sarei dovuto trovarmi con un titolo vuoto e con molte cognizioni vaghe, ma senza scopo o programma di vita preciso. Per fortuna, in un corso di letteratura comparata a cui mi ero iscritto, come avveniva molto spesso, alla cieca, aveva letto per la prima volta « La Divina Commedia » in traduzione inglese, si capisce; e scoprii la mia origine italiana. Quella prima esperienza del sublime poema fece un effetto straordinario. Ma soprattutto mi vergognai di non saper la lingua dei miei antenati. Decisi allora di studiare l'italiano. L'essere io ora professore di lingua e letteratura italiana si deve a quel mio desiderio d'indagare le mie radici culturali. Ma quel desiderio per sincero e incalzante che fosse, sarebbe riuscito vano se non avessi avuto la fortuna di conoscere due uomini, Dino Bigonini e Giuseppe Prezzolini, che mi ispirarono e mi guidarono nella mia ricerca, e che hanno avuto e continuano ad avere un influsso incolmabile sulla mia vita intellettuale. Il primo mi schiuse davanti alla mente l'infinito mondo spirituale, morale e filosofico di Dante e del medioevo; il secondo mi rivelò la grandezza intellettuale e artistica dell'Italia moderna dal rinascimento ai nostri giorni.

Quando assistei alla prima lezione del primo corso affidato al professor Prezzolini dopo la sua nomina ad insegnare alla Columbia University, mi ricordo d'aver sentito molta soggezione nella sua classe. Fino allora ero abituato a professori americani, i quali, pur essendo severi quando si tratta di punti, in genere sono più alla mano con la scolarezza e nell'aula cercano di dare una impressione di benignità e di bonomia. Negli Stati Uniti si prendono molto sul serio i precetti della moderna « scienza » della pedagogia, il cui principio cardinale è che lo studente dev'essere felice nella classe. Ottimo principio, senza dubbio; ma molto spesso felicità

equivale a beata indifferenza a ogni disciplina intellettuale, specialmente nelle materie « non scientifiche » come la letteratura e l'arte. Il Prezzolini, invece, era serio, quasi inaccessibile, e il suo contegno diceva chiaramente che la classe non era fatta per scherzarcisi ma per imparare. Notai più tardi che si permetteva anche di sorridere, ma mai al punto di diventar frivolo. E aggiunso subito che questa non era semplicemente una posa che assumeva per amore del suo uditorio. Era un sistema di vita a cui aderiva rigidamente. E in tutti gli anni che lo conosco si è sempre mostrato austero, morale, probo e onesto, proprio il contrario cioè del concetto dell'Italiano tipico comunemente tenuto dagli Americani e dagli Anglosassoni in generale. E così, il Prezzolini, critico e giornalista, che certamente non aveva mai immaginato quando era in Italia che sarebbe diventato professore, riuscì ottimo professore dal primo momento che mise piede in un'aula universitaria.

Quel primo corso, mi ricordo, era sulla letteratura italiana dal Vico a Manzoni, e fu svolto con una precisione, con un impegno, con una chiarezza che avrebbero fatto onore a qualsiasi più rinomato professore d'università italiana. Ci furono perfino le dispense, che conservo tuttora, e di cui l'uso m'era fino allora del tutto ignoto. E dopo aver letto i temi scritti da noi studenti non mancava mai di restituirceli puntualmente con le sue correzioni e un breve commento lucido scritto a macchina. Dovrà aver dedicato molte ore a correggere quei temi sgraziatissimi. E quanta delusione avrà provato quel primo anno leggendo tutti quei componimenti pieni di errori madornali di lingua e di grammatica. Perché, bisogna pur dirlo, le lingue straniere, parlando generalmente, s'insegnano molto male negli Stati Uniti, non già per mancanza di buoni insegnanti ma per mancanza d'interesse da parte degli Americani.

Per me, però, quel primo anno fu l'inizio di un amore per l'Italia e per la sua cultura che è andato sempre crescendo negli anni seguenti fino a diventare una passione quasi esclusiva. Ho seguito parecchi altri corsi col professor Prezzolini, tutti ottimi; e quelli sul Machiavelli, sui Leopardi, e sul Manzoni furono dei veri capolavori. Ma tutti i suoi corsi furono altamente efficaci e soddisfacenti da ogni punto di vista, artistico, intellettuale, spirituale, e storico. Dal punto di vista pratico, devo accennare anche al corso sulla bibliografia della letteratura italiana, che fu per me un impagabile avviamento allo studio critico delle lettere italiane.

Quella soggezione: quel senso d'insufficienza che provai il primo giorno durò per alcuni mesi, ed ebbe l'effetto immediato di farmi sembrare uno studente se non addirittura un a meno alquanto stupido quando ero chiamato a commentare qualche squarcio o a rispondere a qualche domanda fatta dal professore. E confesso che al principio non ero molto benevolo nel giudicare in cuor mio questo professor Prezzolini che ci era piombato su all'improvviso dall'Italia o dalla Francia che fosse. Sapevo o almeno credevo di non essere stupido. E la prova di ciò stava negli ottimi punti conseguiti per i miei temi scritti. Ma ogni volta che aprivo bocca nell'aula non riuscivo a farne uscire che frasi sconnesse e inconcludenti. Il professor Prezzolini mi faceva dunque paura. E mi convinsi fin dal primo giorno quasi che a lui non piacevano gli stupidi. Dovetti più tardi modificare un poco questo mio giudizio. Quelli che non sono mai piaciuti al Prezzolini sono soprattutto gli stupidi che vogliono parer savi, gli ampollosi, i maligni, i seccatori ed i perdigiorni di ogni specie. Ed essendo un uomo onesto e sincero, non ha mai cercato di nascondere la sua antipatia per certa gente e si è buscato così odi e scherni immeritati.

Per non parer stupido nella classe mi misi con impegno a impadronirmi della lingua italiana. Se poi sono riuscito a esprimermi discretamente bene in italiano ciò si deve in gran parte allo stimolo costante del professor Prezzolini. I suoi corsi erano sempre modelli di esposizione chiara e ordinata. Sapeva infondere nei suoi studenti migliori il proprio profondo senso di dovere di operosità e di onestà intellettuale. Dov'è ben presto accorgersi che il livello intellettuale medio dei suoi studenti non era alto quanto si sarebbe dovuto giustamente aspettare in un'aula universitaria. Ma non per ciò si permise mai di abbassare il livello del proprio insegnamento. Transazionale, che io sappia, non ne ha mai fatte. Chi era all'altezza imparava; e imparava bene perché il Prezzolini era il perfetto interprete dell'Italia moderna e contemporanea agli Americani. Alla sua intelligenza acutamente analitica si aggiungeva una ricca e profondamente vissuta partecipazione alla cultura italiana contemporanea. Nel mio ambiente americano non ho mai conosciuto un uomo che conoscesse l'Italia contemporanea così a fondo come il Prezzolini. E questa fu una vera fortuna per me e per altri.

Ai suoi doveri di professore il Prezzolini aggiunse altri di natura più largamente culturale. Fu per dieci anni anche direttore della Casa Italiana della Columbia University. Per enumerare e descrivere tutte le attività che vi si svolsero sotto la sua direzione ci vorrebbe un volume intero. Basti dire che la Casa raggiunse effettivamente il fine per cui era stata costruita, e cioè di essere il centro di studio e diffusione della cultura italiana negli Stati Uniti. Vi furono invitati e ospitati studenti e insigni letterati, professori scienziati e storici italiani a dare conferenze e lezioni. Vi manca ora quell'intensa attività intellettuale. Il « secolo d'oro » della Casa Italiana è passato ormai; ma ha lasciato una profonda impronta negli animi di coloro che poterono assisterci e parteciparci.

Sono passati venticinque anni e più da quell'autunno del 1929. Il professor Prezzolini è in pensione ormai da cinque anni. Dopo essere stato suo allievo e dopo aver conseguito il mio dottorato sotto la sua abile guida ho ora anche il piacere di contarmi fra i suoi amici. M'invita ogni tanto a passare una serata nel suo appartamento fra le nuvole in cima a un tipico casamento new-yorkese. Lì, in quella specie di isola di solitudine nel gran mare movimentato e rumoroso dell'immense metropoli, dopo un pranzo prettamente italiano preparato da lui con amorosa cura, si chiacchiera per qualche ora. La sua conversazione è sempre interessante e animata. Si discorre sopra vari argomenti. Ma l'argomento che più gli sta cuore è l'Italia, di cui si vede, è sempre un innamorato fedele e per cui ha lavorato instancabilmente tutta la vita. Sarebbe naturale che un uomo, giunto ai settant'anni e più, volesse ritirarsi in un luogo ameno e passare quello che gli rimane della vita in tranquillo e meritato riposo. Non il Prezzolini. L'abitudine di lavorare è tanto radicata in lui che non può smettere. Direi che lavora ancora di più ora che è in pensione. Quel suo appartamento sembra una cella di convento francescano fatta per lavorarci e meditarci. Il fatto che vi si trovino, insieme a un severo mobilio essenziale, due apparecchi modernissimi, una piccola radio e un modesto televisore, potrebbe far credere che il Prezzolini si permetta dei lussi. Il che non è vero affatto. Ha sempre menato una vita semplice e sobria. E quegli apparecchi, certo, non li accende per sentire i programmi insulsi pagati dalla vasta macchina pubblicitaria americana, ma per tenersi al corrente degli avvenimenti mondiali. Il Prezzolini dedica ora la maggior parte della sua giornata allo studio e allo scrivere, e il suo pensiero è sempre per l'Italia. Ed ha ancora molto da dire a chi vorrà ascoltarlo. Gli auguro molti anni di salute per poter dire ai contemporanei, attraverso i suoi scritti, tutto quello che ancora gli resta da dire.

14 marzo 1955
JOSEPH F. DE SIMONE
Professore di lingue neolatine al Chicago College